

I Convegni di Archivio Bergamasco, 6

# BERGAMASCHI IN VIAGGIO TRA CINQUECENTO E NOVECENTO

a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti



ARCHIVIO BERGAMASCO CENTRO STUDI E RICERCHE

# Bergamaschi in viaggio tra Cinquecento e Novecento

Atti del Convegno di studi  
per il quarantennale di Archivio Bergamasco  
1979 – 2019

Bergamo, 8-9 novembre 2019  
Auditorium Ermanno Olmi

a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti



ARCHIVIO BERGAMASCO CENTRO STUDI E RICERCHE  
2020

## INDICE

<i>Premessa</i>	7
FABIO GATTI <i>Dalla Terraferma alla Laguna: Giovanni Pelliccioli e l'elezione a doge di Marino Grimani (1595)</i>	17
MATTEO RABAGLIO <i>«A' ventiquattro del mese primiero, la Città abandonassimo di Piero». Da Roma a Lucca in terza rima con Donato Calvi</i>	33
GIULIO ORAZIO BRAVI <i>«Dalle tenebre bergamasche in questa chiarissima luce della metropoli del mondo». Pier Antonio Serassi a Roma nell'autunno del 1754</i>	79
PATRIZIA IORIO <i>Il Diario di viaggio di Donato Andrea Fantoni (1766-1770). Documenti di un itinerario tra arte, avvenimenti storici e spirito del tempo</i>	111
PIERVALERIANO ANGELINI <i>I viaggi di Giacomo Quarenghi</i>	139
BARBARA CATTANEO <i>Viaggiare, annotare, intervenire. Le visite di ispezione di Giovanni Antonio Tadini al Basso Po e ai suoi affluenti</i>	155
GIANLUIGI DELLA VALENTINA <i>Giovanni Antonio Grassi, un gesuita nella Repubblica degli Stati Uniti d'America</i>	193
PAOLA PALERMO <i>Viaggio di note nelle note di viaggio di Gaetano Donizetti</i>	211

SIMONE FACCHINETTI	
<i>Un bibliotecario, un aristocratico e un pittore.</i>	
<i>Sulle tracce di Giovanni Battista Moroni in Valle Seriana (1829)</i>	231
CESARE FENILI	
<i>Il viaggio di formazione di un giovane borghese.</i>	
<i>Francesco Cucchi a Napoli negli anni che precedono l'Unità d'Italia</i>	245
FRANCO INNOCENTI	
<i>Leone Nani missionario e fotografo in Cina</i>	275
BARBARA CURTARELLI	
<i>Antonio Locatelli «nomade veggente». Viaggi 1919-1924</i>	307
SILVIA CAPPONI	
<i>Giorgio Oprandi «cavaliere errante della pittura». Impressioni d'Italia e d'Africa tra gli anni venti e trenta del XX secolo</i>	349
EUGENIO GUGLIELMI	
<i>Il viaggio virtuoso di suor Pierina Gamba e delle sue consorelle attraversando il mare, dall'Italia alla Cina</i>	375
MARCELLO EYNARD	
<i>Suggestioni sonore e visive nei viaggi di Gianandrea Gavazzeni, direttore d'orchestra</i>	401
Indice dei nomi	421
Indice dei luoghi	435
Gli autori	451

GIULIO ORAZIO BRAVI

«DALLE TENEBRE BERGAMASCHE  
IN QUESTA CHIARISSIMA LUCE DELLA METROPOLI DEL MONDO».  
PIER ANTONIO SERASSI A ROMA NELL'AUTUNNO DEL 1754

Andrò a Roma...  
là troverò gente che può definirsi  
maestra in ogni materia.  
In quella città, la prima del mondo,  
ci parla ogni piazza, ogni pietra!  
Là mille maestri ci invitano muti  
e amichevoli con severa maestà.  
Se non finirò il mio poema a Roma,  
non lo finirò più.  
(Goethe, *Torquato Tasso*, 1790, Atto V, scena IV)

### Goethe lettore della *Vita di Torquato Tasso* dell'abate Serassi

Poco prima di lasciare l'Italia nella primavera del 1788 per fare ritorno dopo quasi due anni a Weimar, Goethe acquista a Roma *La vita di Torquato Tasso*, pubblicata tre anni prima dall'abate bergamasco Pier Antonio Serassi<sup>1</sup>. Scrive al duca Carlo Augusto il 28 marzo:

Sto leggendo la Vita del Tasso che l'abate Serassi ha in verità scritto proprio bene. La mia intenzione è di riempire il mio spirito del carattere e dei destini di questo poeta per avere così lungo il viaggio qualcosa che mi occupi. Prima del mio ritorno spero, se non di aver ultimato, per lo meno di aver portato piuttosto avanti l'opera che ho iniziata<sup>2</sup>.

Da anni Goethe lavora alla composizione del *Torquato Tasso*. Ha ripreso in mano le carte anche sul veliero che da Napoli lo porta in Sicilia il 29 marzo dell'anno prima<sup>3</sup>. La lettura del volume di Serassi, oggi con-

<sup>1</sup> PIER ANTONIO SERASSI, *Vita di Torquato Tasso* [...] dedicata all'altezza reale di Maria Beatrice d'Este arciduchessa d'Austria, in Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1785.

<sup>2</sup> JOHANN W. GOETHE, *Briefe*, a cura di Karl Robert Mandelkow, München, Verlag C. H. Beck, 1988, vol. II, 1786-1805, p. 90, n. 463, testo originale: «Ich lese jetzt das Leben des Tasso, das Abate Serassi und zwar recht gut geschrieben hat».

<sup>3</sup> JOHANN W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, traduzione di Emilio Castellani, commento di Herbert von Einem adattato da Emilio Castellani, Milano, Mondadori, 1999, p. 251.

servato nella biblioteca di Weimar<sup>4</sup>, lo accompagna nel viaggio di ritorno in Germania, che compie per la via di Firenze, Milano, Lago di Como, Chiavenna, Passo dello Spluga, Coira, Costanza<sup>5</sup>. Leggendo Serassi, che gli fornisce più numerose e corrette notizie sulla vita del poeta, e considerando nel contempo con più matura riflessione il proprio destino di poeta e insieme di uomo d'azione al servizio del piccolo ducato di Sassonia-Weimar, lo scrittore muta radicalmente l'impostazione del dramma. Molti anni dopo, discorrendo del *Tasso* col giovane Johann Peter Eckermann, ritornerà indirettamente anche sulla lettura di Serassi:

Il discorso è venuto a cadere sul *Tasso* e sull'*idea* che Goethe aveva cercato di esprimere nel dramma. – *Idea?* – ha esclamato Goethe – proprio non saprei. Avevo la *Vita* del Tasso, avevo la mia stessa vita, e mentre fondevo queste due singolari figure con le loro qualità, è nata in me l'immagine del Tasso alla quale ho contrapposto, come antitesi prosaica, Antonio, per il quale non mi mancavano i modelli. Del resto la vita di corte e le storie d'amore erano uguali a Weimar e a Ferrara, sicché posso dichiarare a buon diritto che quest'opera è *carne della mia carne e sangue del mio sangue* –<sup>6</sup>.

L'edizione del *Torquato Tasso*, una delle opere più belle ed enigmatiche di Goethe, esce a Weimar nel 1790. Di dramma della passione dominatrice, una sorta di secondo *Werther*, quale sembrava nella prima ideazione, diventa la rappresentazione del conflitto tra interiorità e apparenza, tra poesia e vita, tra libertà e necessità, tra bello e utile, conflitto risolto in finale conciliazione, che è salvezza dal naufragio, nell'abbraccio del poeta con Antonio: «Così il navigante si aggrappa infine a quella roccia su cui credeva naufragare»<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> HANS RUPPERT, *Goethes Bibliothek. Katalog*, Weimar, Arion-Verl., 1958: l'opera di Serassi è al nr. 239.

<sup>5</sup> Per l'itinerario seguito e per lo studio di Tasso fatto lungo il viaggio GOETHE, *Briefe...*, cit., pp. 92-94, in particolare 94: lettera da Costanza a Karl Ludwig von Knebel del 24 maggio 1788.

<sup>6</sup> JOHANN PETER ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*, Torino, Einaudi, 2008, p. 494: colloquio del 6 maggio 1827.

<sup>7</sup> JOHANN W. GOETHE, *Torquato Tasso*, a cura di Eugenio Bernardi, introduzione di Cesare Lievi, con testo a fronte, Padova, Marsilio, 1988: nelle note di commento il curatore richiama i debiti di Goethe nei confronti di Serassi, in alcuni casi si tratta di passi ripresi quasi alla lettera; di «naufragio» scrive il SERASSI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., p. 264: «Sicché non potendo più vivere in così continuo tormento, ove niuna consolazione di parole, né di fatti temperava l'infelicità del suo stato, dice che fu vinta finalmente quella infinita sua pazienza; e lasciando i libri e le scritture sue, dopo la servitù di tredici anni continuata con infelice costanza, se ne parti quale nuovo Biante, per cercare altrove sotto la protezione di qualch'altro Principe un sicuro asilo, ed un miglior porto al suo miserabile naufragio».

Il capolavoro di Serassi non poteva incontrare miglior recensore del sommo poeta e scrittore tedesco, il quale traendo da fatti documentati materia di rinnovata immaginazione e di poesia ha compiuto un vivo atto critico, che è sempre atto di comprensione.

## Bisogna andare a Roma

La biografia del Tasso è per Serassi ragione suprema, rovello e delizia di tutta una vita<sup>8</sup>. Lo studioso vi ha atteso per più di trent'anni. Ne parla per la prima volta nella lettera del 31 dicembre 1749 al giovane allievo Vittorio Maria Lupi, che ha da poco raggiunto Roma per frequentare il Collegio Romano:

Ho intenzione di scrivere la Vita di Torquato Tasso, la quale se non altro meriterà d'essere letta per gli accidenti stranissimi che la compongono e per alcune notizie che non furon toccate da chi per l'addietro s'accinse a questa impresa<sup>9</sup>.

Ben presto Pier Antonio capirà che per dare sicuro e felice compimento al suo proposito gli sarebbe convenuto portarsi in Roma. Nella città pontificia, allora capitale europea della cultura erudita, artistica e antiquaria, e che a partire dai primi decenni del Settecento era divenuta la mèta della gioventù colta bergamasca che cominciò a preferirla a Venezia<sup>10</sup>, avrebbe avuto a sua disposizione fornitissime biblioteche e indispensabili collezioni di manoscritti e di carteggi, avrebbe stretto proficue amicizie con dotte personalità, frequentato circoli letterari e rinomate accademie: tutti vantaggi che Bergamo non gli poteva dare. E forse a Roma avrebbe anche potuto procurarsi una dignitosa posizione a corte oppure, se messe a profitto le relazioni giuste, ottenere un buon canonicato una volta rientrato a Bergamo, che avrebbe fatto onore alla famiglia e a lui consentito di dedicarsi senza preoccupazioni agli amati studi, destino ambito, per lunga tradizione, di molti letterati italiani<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> DANILO FRANCO ARRIGONI, *Pier Antonio Serassi (1721-1791). Biografo e editore dei classici italiani*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. William Spaggiari, a. a. 2005-2006, una copia in Biblioteca Civica Angelo Mai, Tesi 392, pp. 67-73; DANIELE ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi biografo di Torquato Tasso: ricerca sulla vita e sulle opere attraverso il carteggio inedito*, Viareggio, Baroni, 1996, pp. 226-254.

<sup>9</sup> Lettera in Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (d'ora in poi BCBg), Fondo Serassi, Epistolario: R 66 4 (10/1), pp. 21-22.

<sup>10</sup> GIULIO ORAZIO BRAVI, *Istituzioni culturali a Bergamo tra Sette e Ottocento*, in <https://www.giuliooraziobravi.it/pdf/ConferenzaAteneo.pdf>

<sup>11</sup> CARLO DIONISOTTI, *Chierici e laici*, in IDEM, *Geografia e storia della letteratura italiana*,

Nella lettera al giovane Lupi, gli augura ciò che spera di poter un giorno vivere e godere egli stesso:

Vostra Signoria Illustrissima si truova in una Città in cui ogni oggetto La può rendere erudita e dotta, e lasciando anco stare l'immensabile schiera d'uomini letterati che da ogni parte vi concorre, i palagi, i monasteri, le mura piene d'antiche iscrizioni, e tanti famosi avvanzi di tempj, di teatri, di terme, di archi ed altre antichaglie La ponno da per se stessi erudire; laddove noi altri di qua abbiamo a durar fatica in pescando su libri quello che in Roma hassi ogni giorno sotto degli occhi<sup>12</sup>.

Nell'ottobre 1754 coronerà il suo sogno. È grata l'apparizione al momento giusto di un mentore che può cambiarti la vita: per il già trentatreenne studioso sarà il prelado conterraneo Giuseppe Alessandro Furietti (1685-1764)<sup>13</sup>, già molto salito nelle gerarchie romane, ai cui buoni uffici dovrà la sua felice partenza alla volta della città eterna.

## L'occasione della vita

Pier Antonio Serassi<sup>14</sup> nasce a Bergamo il 17 febbraio 1721 da Giuseppe

Torino, Einaudi, 1999, pp. 55-88.

<sup>12</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario: R 66 4 (10/1), pp. 21-22.

<sup>13</sup> GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Furietti, Giuseppe Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, vol. 50, pp. 763-765.

<sup>14</sup> PASINO LOCATELLI, *Pierantonio Serassi*, in «Bergamo o sia Notizie Patrie per l'anno 1882», pp. 53-88; ANTONIO TIRABOSCHI, *Dell'abate Pier Antonio Serassi e della sua raccolta tassiana*, Milano, Bortolotti, 1882; GIOSUÈ CARDUCCI, *La vita di T. Tasso di P. A. Serassi*, in *Ceneri e Faville*, Bologna, Zanichelli, 1891, p. 430; ARNALDO FORESTI, *Lettere dell'abate Pierantonio Serassi a Giuseppe Beltramelli*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1902; GIUSEPPE LOCATELLI, *Le Pubblicazioni, i Manoscritti e la Raccolta dell'ab. Pierantonio Serassi*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», a. III (1909/1), pp. 1-23; ITALIA COSTA, *Notizie della vita e delle opere dell'abate Pier Antonio Serassi*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», a. XVI (1922/2), pp. 65-144; GIUSEPPE LOCATELLI, *Il Collegio Cerasoli in Roma e la città di Bergamo*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», a. XXVII (1934/3), pp. 1- 58 Parte Speciale; RENATO MARTINONI, *Erudizione lombardo-veneta. Il carteggio Serassi-Tanzi (1746-1748)*, in «Archivio Storico Bergamasco», a. X (1990/18-19), pp. 119-165; VINCENZO GUERCIO, *Per il carteggio Quarenghi-Serassi*, Bergamo, Moretti&Vitali, 1994; PAOLA VALOTA, *Il Collegio Mariano di Bergamo nella seconda metà del Settecento*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», a. LXXXIX (1994/2), pp. 99-221; IVANO SONZOGNI, *Il carteggio Alessandro Furietti-Pierantonio Serassi. Momenti dell'erudizione bergamasca a metà Settecento*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai», a. XCI (1996/2), pp. 91-188; DANIELE ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi biografo di Torquato Tasso...*, cit.; PAOLO PLEBANI, *Un'opera fuori contesto: il Ritratto di Pier Antonio Serassi della Civica Biblioteca di Bergamo*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai», a. XCVIII (2003/1-2), pp. 105-116; ARRIGONI, *Pier Antonio Serassi, 1721-1791, biografo...*, cit.; MARCELLO EYNARD - PAOLA PALERMO, *La musica a Roma nel secondo Settecento: testimonianze nelle lettere familiari dell'erudito Pierantonio Serassi*, in «Fonti musicali italiane», n. 9 (2004), pp. 73-83; GIOSUÈ BERBENNI, *I Serassi. Celeberrimi costruttori d'organi. Le vicende umane, patrimoniali e professionali*, 4 voll., Guastalla, Associazione "Giuseppe Serassi", 2012, in particolare vol. I, pp. 55-112.

pe, costruttore d'organi originario di Cardano nella Valmenaggio, oggi in provincia di Como, e da Maria Angela Andreotti<sup>15</sup>. Compiuti i primi studi di grammatica nel Collegio Mariano e di umanità in Seminario, nel 1740 passa a studiare teologia a Milano nel Collegio di Brera dei gesuiti. Il 17 gennaio 1742, già chierico da un anno, ottiene la cappellania beneficiale dei santi Pietro e Paolo nel Duomo di Bergamo, di modesto valore, ma che gli consente di non gravare del tutto sulla famiglia nel prosieguo degli studi e nell'acquisto dei libri<sup>16</sup>.

Nel 1744, conclusi a Bergamo gli studi teologici condotti per tre anni a Milano, è ordinato sacerdote. Ha 23 anni. Osservando il bel ritratto che il pittore veneziano Giovanni Martino De Boni gli farà nel 1782<sup>17</sup>, seduto allo scrittoio con la penna d'oca in mano (ill. 1), e che il sessantunenne abate giudicherà «somigliantissimo», dallo spazio che prende la figura di tre quarti possiamo ritenere che fosse di alta e massiccia corporatura, con testa proporzionata al corpo, con le pronunciate fattezze di naso, bocca e mento adeguate al grande ovale d'un volto altero e volitivo, che al primo vedere avrebbe intimorito più che messo il riguardante a suo agio, anche se poi, conosciuto e frequentato, avrebbe rivelato l'indole placida d'un animo di buone maniere.

A 21 anni ha pubblicato il suo primo libro, *Parere intorno alla Patria di Bernardo Tasso e Torquato suo Figliuolo*, fiore sbocciato nel campo di diatribe locali che sanno di campanile, ma che per l'ottima prova data nell'interpretare documenti e discutere di testi è preludio della competenza e della grande passione del giovane chierico per la letteratura, alla quale darà tutto<sup>18</sup>.

Il suo indiscusso orientamento estetico e critico, a volte così esclusivo da peccare d'eccesso nazionalista – «non leggere mai francesi, né veruna traduzione di quello idioma»<sup>19</sup> – è per la «bella lingua toscana», che ritiene sommamente dotata di capacità espressiva, proprietà e varietà di lessico, bellezza di figure, e soprattutto accreditata da lunga e autorevole tradizione. Reputa i prosatori cinquecenteschi insuperabili maestri di stile.

Dalla prima pubblicazione del 1742 sino alla partenza per Roma

<sup>15</sup> Documenti in BERBENNI, *I Serassi...*, cit., vol. I, p. 30.

<sup>16</sup> BCBg, Fondo Serassi, Biografia: 66 R 1, c. 51: Decreto del vescovo di Bergamo Antonio Redetti; il beneficio era stato eretto dalle famiglie Lupo e Olmo.

<sup>17</sup> PLEBANI, *Un'opera fuori contesto...*, cit.; il ritratto è oggi conservato nel Salone della Biblioteca Civica Angelo Mai.

<sup>18</sup> PIER ANTONIO SERASSI, *Parere intorno alla Patria di Bernardo Tasso, e Torquato suo Figliuolo*, Bergamo, per Giovanni Santini, 1742, con dedica a Giuseppe Alessandro Furietti.

<sup>19</sup> ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi...*, cit. p. 68.



1. GIOVANNI MARTINO DE BONI, *Ritratto di Pier Antonio Serassi*, 1782,  
Bergamo, Salone della Biblioteca Civica Angelo Mai.

nell'autunno del 1754 si dedica con entusiasmo al faticoso lavoro di edizione di testi soprattutto cinquecenteschi – il letterato Ireneo Affò (1741-1797) diceva che Serassi «aveva tutto il Cinquecento in corpo»<sup>20</sup> – alterando autori bergamaschi, che pubblica per amore verso le venerande memorie patrie, coi nomi più illustri della storia letteraria nazionale. Accompanya sempre le edizioni dei testi con la biografia dell'autore, che è il genere letterario e storiografico da lui preferito e al quale assegna speciale valore ermeneutico, genere che coltiva con aggiornata erudizione di impronta muratoriana; mentre tra le fonti biografiche predilige di gran lunga le lettere, che raccoglie, trascrive dagli originali, confronta, commenta. Prova di tale predilezione è pure un suo breve ma efficace manoscritto che s'intitola *Trattato della Lettera*, basato sui precetti dei più celebri autori classici<sup>21</sup>. Egli stesso per tutta la vita, volendo imitare il suo Tasso sommo epistografo, sarà un fine cultore di epistolografia, le cui regole retoriche seguirà, mai tuttavia da pedante, nella meticolosa cura della sua vasta corrispondenza, conservata con le altre sue carte dal 1869 nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, e che è la principale fonte del presente saggio<sup>22</sup>.

Nel 1747, a 26 anni, su incarico degli amministratori del Pio Luogo della Misericordia, che ne è l'ente fondatore, compila i nuovi regolamenti del Collegio Mariano, coi quali è introdotto per la prima volta in quella scuola l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana, per il cui esercizio è prescritta l'antologia del modenese Girolamo Tagliazucchi (1674-1751), docente di eloquenza italiana all'Università di Torino, che scrive nell'Introduzione di aver approntato l'antologia «per vantaggio, onore e gloria delle lettere e della nostra Italia»<sup>23</sup>. Tra la fine del 1748 e l'inizio del 1749 è tra i promotori della rinascita dell'Accademia degli Eccitati – la prima adunanza si tiene il 19 marzo 1749 – e anche di questa

<sup>20</sup> Ivi, p. 43.

<sup>21</sup> Testo edito integralmente ivi, pp. 35-38.

<sup>22</sup> Trasferito da Roma a Bergamo qualche anno dopo la morte, il fondo rimase presso gli eredi dello studioso sino al 1869, allorché, al pari dei volumi costituenti il nucleo originario della Raccolta Tassiana, venne acquistato dal Comune di Bergamo e depositato nella Biblioteca Civica. All'interno del fondo, ordinato in 22 cartelle, sono individuabili tre sezioni: la prima raccoglie materiale documentario di carattere biografico e bibliografico; la seconda è costituita dall'epistolario comprendente tanto le lettere scritte da Serassi (nella maggior parte minute), quanto quelle a lui indirizzate; all'interno di questa sezione è cospicua la raccolta delle lettere ai famigliari a datare dall'ottobre 1754, anno in cui si trasferisce a Roma; la terza sezione denominata Miscellanea racchiude appunti, note, trascrizioni e studi, in buona parte di argomento storico, letterario ed antiquario.

<sup>23</sup> GIROLAMO TAGLIAZUCCHI, *Tomi due delle prose*, Torino, Stamperia Reale, 1744, p. CCXLV; vedi VALOTA, *Il Collegio Mariano*..., cit., in particolare le pp. 106-109.



2. Casa paterna di Pier Antonio Serassi  
in Borgo Sant'Antonio, attuale via San Tomaso 21.

istituzione, «desiderata dagli amatori delle buone lettere [...] per aver occasione e motivo di coltivare vie più gli studi», è incaricato di predisporre nuovi ordini e regolamenti<sup>24</sup>.

Ancor giovane, ma già molto autorevole, Serassi gode in Città della stima delle persone di cultura. Ma gelosie, dissapori con alcuni colleghi, forse anche il bisogno di compiere altre esperienze o il desiderio di votarsi completamente alla ricerca, spingono l'abate a lasciare la scuola del Collegio Mariano dopo solo due anni di insegnamento della Retorica. Scrive a Furietti il 13 ottobre 1749:

stanco dal peso noiosissimo di quella scuola pedantesca, e vedendo ch'io consumava infelicemente gli anni senza poter né studiare cosa alcuna, anzi perdeva e la sanità e quel poco che col lungo studio avea apparato, e ancora per qualche persecuzione promossami contro per non voler far come gli altri in tutto da pedante, ho rinunziata la cattedra e mi sono posto in libertà; e così ora potrò attendere più riposatamente a miei studi e appigliarmi a qualch'altro men noioso impiego che mi potesse giugnere o in Patria o fuori<sup>25</sup>.

Spera di poter ora attendere con più comodo e con più tempo agli studi, spera anche che gli venga offerto un impiego meno noioso «o in Patria o fuori». Parole non esplicite ma chiare nel senso: potrà Furietti fare qualcosa per lui?

Risiede nella casa paterna in Borgo Sant'Antonio, attuale via San Tomaso 21 (ill. 2), acquistata dal padre Giuseppe nel 1727, posta su tre piani e con molte stanze, con porticato, giardino e ortaglia<sup>26</sup>. Qui ha lo studio e la libreria. Vive della modesta cappellania in Duomo, i cui obblighi affida a un sostituto per non dovere tutti i giorni salire nell'Alta Città, e delle pubblicazioni che cura presso l'amico editore e tipografo Jacopo Calisto (1702-1782) in Borgo San Leonardo<sup>27</sup>. Compie ricerche sulla biografia del

<sup>24</sup> BCBg, Fondo Serassi, Miscellanea, R 67 4 (1).

<sup>25</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, lettera a Giuseppe Alessandro Furietti del 13 ottobre 1749, R 66 2 (14, p. 7), edita in SONZOGNI, *Il carteggio...*, cit., pp. 148-149.

<sup>26</sup> BERBENNI, *I Serassi...*, cit., p. 286.

<sup>27</sup> Jacopo Migliorini detto Calisto (1741-1780), originario di Carona (BG), sacerdote, teologo e letterato, apre nel 1741 in Borgo San Leonardo una tipografia le cui pubblicazioni escono col nome dello stampatore Pietro Lancellotti; Serassi cura molte edizioni di testi della letteratura italiana. Sulla tipografia Calistiana vedi GIANMARIA SAVOLDELLI, *Appunti per una storia della stampa a Bergamo*, Bergamo, Poligrafici Artigiani Bergamaschi, 2006, pp. 172-174. Delle edizioni curate da Serassi dal 1744 al 1753 riporto solo i titoli e l'anno di pubblicazione, mentre per una disamina storico-critica si vedano ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi...*, cit., pp. 87-133, e ARRIGNI, *Pier Antonio Serassi...*, cit., pp. 196-279. *Vita di Pietro Spino*, Venezia 1744; *Rime di Pietro Bembo*, Bergamo 1745, altra edizione:

cardinale bergamasco Guglielmo Longo (1240ca.-1319), sulle vestali romane, sacerdotesse consacrate alla dea Vesta, lavori che non vedranno mai la luce<sup>28</sup>; cura la compilazione del catalogo delle antiche iscrizioni da collocare in un Museo lapidario: «al presente mi trovo occupato dietro l'illustrazione del nostro Museo e spero nel venturo anno d'esser in istato di lasciarne uscire il primo tomo, ma ci vorrebbe altra penna che la mia»<sup>29</sup>. E in effetti abbandonò l'impresa, lasciando i materiali preparatori a Giambattista Rota<sup>30</sup>.

Finalmente nella primavera del 1753, ecco il vago sentore di un'aria nuova. Serassi scrive al cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755)<sup>31</sup>, vescovo di Brescia, che Furietti sembra in grado di trarlo da

questo sciocco e vergognoso ozio di Bergamo, ove per mancanza di commodi e di libri non si può recar a fine opera alcuna di conto, ed ove per guadagnare qualche necessario denaro mi convien attendere alla pedanteria di queste edizioncelle che con infinita mia noia mi rubbano il miglior tempo dell'anno<sup>32</sup>.

Ed ecco che l'anno dopo, per il decisivo interessamento proprio di Furietti, Serassi è eletto dai Guardiani dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi a Roma rettore del Nobile Collegio Cerasoli<sup>33</sup>. È monsi-

Bergamo 1753; *Opera omnia latine scripta* di Pietro Maffei, Bergamo 1746; *Rime* di Francesco Petrarca, Bergamo 1746; *Poemata quae extant omnia* di Basilio Zanchi, Bergamo 1747; *Le elegantissime stanze* di Agnolo Poliziano, Bergamo 1747; *Poesie volgari e latine* di Francesco Mario Molza, 3 voll., Bergamo 1747-1754; *Rime* di Domenico Veniero, Bergamo 1747; *Rime* di Bernardo Tasso, Bergamo 1749; *Terzo volume delle Lettere* di Bernardo Tasso, (i primi due usciti a Padova nel 1733 a cura di Anton-Federigo Seghezzi), Padova 1751; *Divina Commedia* di Dante Alighieri, Bergamo 1752; *Poemata omnia latine scripta* di Publio Fontana, Bergamo 1752; *Rime* di Bernardo Cappello, Bergamo 1753.

<sup>28</sup> Ma in BCBg, Fondo Serassi, si conservano le note preparatorie sulle Vestali: R 68 2 (15-16); mentre l'opera *Petri Antonij Serassij Bergomatis de Vita et Rebus gestis Guillelmi Longi S. R. E. Cardinalis Commentarius*, che doveva essere dedicata a Furietti in occasione della sua elevazione alla porpora, non vide mai la luce e i manoscritti sono andati dispersi (SONZOGNI, *Il carteggio...*, cit., pp. 112-115).

<sup>29</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, lettera a Vittorio Maria Lupi del 31 dicembre 1749: R 66 4 (10/1), pp. 21-22.

<sup>30</sup> ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi...*, cit., p. 139; vedi anche GABRIELE MEDOLAGO - MARINA VAVASSORI, *Le anticaglie alle origini del Museo Archeologico di Bergamo*, in «Notizie archeologiche bergomensi», n. 18 (2010), pp. 257-278.

<sup>31</sup> GIUSEPPE TREBBI, *Querini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, vol. 86, pp. 9-14.

<sup>32</sup> BCBG, Fondo Serassi, Epistolario, lettera ad Angelo Maria Querini del 4 aprile 1753, R 66 4 (10/1), p. 61.

<sup>33</sup> Dopo lunghissima diatriba sull'interpretazione del testamento del canonico Flaminio Cerasoli (1562-1640), istitutore nel 1640 del Collegio, tra gli eredi del canonico e i Guardiani dell'Arciconfraternita, indicati nel testamento come amministratori del Collegio, questo venne ufficialmente

gnor Francesco Carrara (1716-1793), a nome anche degli altri colleghi, ad annunciargli l'elezione<sup>34</sup>. Quali sono i compiti che attendono il nuovo rettore?

L'incombenza dello stesso si è di sovrintendere al buon governo economico, letterario e civile dei giovani che vi sogliono essere tra i collegiali e convittori a n. di dieci all'incirca, e l'altra di far mezz'ora di ripetizione la mattina nelle rispettive scienze che studiano. Gode poi comoda e bella abitazione, conveniente tavola. Ed ha quattro scudi romani d'onorario al mese<sup>35</sup>.

Il Collegio era stato fondato dal canonico bergamasco, originario di Palosco, Flaminio Cerasoli (1562-1640), con testamento del 1640. Le rendite provenienti dall'eredità, costituita da beni mobili e immobili, dovevano servire a ospitare in Roma giovani bergamaschi di condizione nobile, ma di non grandi possibilità economiche, desiderosi di laurearsi in teologia o in diritto canonico presso la Sapienza o il Collegio Romano. I Guardiani dell'Arciconfraternita erano nominati nel testamento ammini-

istituito il 9 giugno 1734 con approvazione di papa Clemente XII. Il Collegio, destinato a ospitare giovani bergamaschi di nobile origine ma di scarse possibilità economiche, 'nobili poveri', desiderosi di laurearsi in Teologia o in Diritto canonico, cominciò a funzionare il primo novembre 1735 con quattro alunni, mentre nei decenni successivi non saranno mai più di sei; il Collegio ospitava sia collegiali che convittori, i primi godevano del posto completamente gratuito, i secondi a pagamento, mentre sia gli uni che gli altri per dottorarsi frequentavano o la Sapienza o il Collegio Romano (G. LOCATELLI, *Il Collegio Cerasoli...*, cit.). Con decreto di papa Clemente XIII del 6 gennaio 1765 il Collegio Cerasoli verrà aggregato al Nazareno (ivi, p. 43), e nel 1834 al Seminario Romano; vedi anche IVANO SONZOGNI, *Il carteggio e l'attività intellettuale del cardinale Furietti*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», a. CXII (2018), pp. 157-180, in particolare 173-179). Serassi rimane Rettore del Collegio sino al 1759 quando, creato cardinale Furietti, ne diviene segretario. Amministratori del Collegio erano i Guardiani dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma: su questo sodalizio LUIGI MERELLI, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma: origini e sviluppi*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a. a. 1965-1966, una copia in Biblioteca Civica A. Mai: Tesi 35; vedi anche ADRIANA CAPRIOTTI - DALMA FRASCARELLI - LAURA TESTA, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma. 450 anni di vita: aspetti storico-artistici di una sodalitas romana*, Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, 1989.

<sup>34</sup>Roma, Archivio dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma (presso la sede dell'ente), serie "Congregazioni segrete", 1738-1771 (CB volume 274): Francesco Carrara è eletto Guardiano il 5 agosto 1753 con altri tre colleghi: Stanislao Maria Negroni, Giacomo Garlini, Giuseppe Ambrosioni (cc. 75v-76r); Carrara diventerà cardinale nel 1785, vedi JUANITA SCHIAVINI TREZZI, *Lettere di Francesco Carrara al Conte Giacomo Carrara (1737-1791)*, con contributi di Maria Cristina Rodeschini e Alessandra Veronese, Bergamo, University Press, 2016, in particolare la lunga introduzione biografica alle pp. 7-71.

<sup>35</sup>ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi...*, cit., p. 147: l'originale, che doveva trovarsi in BCBg, Fondo Serassi, Epistolario: 66 R 8 (5), lettere di Francesco Carrara a Serassi dal 1748 al 1768, non è reperibile.

stratori dei beni assegnati per l'erigendo Collegio, che comincia tuttavia a funzionare, chiusa una lunghissima vertenza con gli eredi del canonico, quasi un secolo dopo, nel 1735.

Ben sapendo che dietro la sua elezione vi è Furietti, Serassi si premura di ringraziarlo per averlo «cavato da questo sciocco e vergognoso ozio» e di condurlo «nella luce di cotesta metropoli del mondo»<sup>36</sup>. Impegnato a licenziare le complesse bozze dell'interminabile *Amadigi* di Bernardo Tasso, gli amministratori del Collegio gli concedono di partire ai primi di ottobre.

## Il viaggio da Bergamo a Roma

Parte l'11 ottobre<sup>37</sup>. Lo accompagna il contino Alessandro Manganoni, diciassettenne, che ha vinto il concorso per un posto di collegiale al Collegio Cerasoli, e per il quale Serassi ha speso una buona parola<sup>38</sup>. Ai due si accompagna un servitore della famiglia Manganoni. Scrive del viaggio e dei primi mesi del soggiorno romano al padre Giuseppe, ai fratelli Giambattista e Andrea, alla cugina monaca Cecilia, agli amici Giuseppe Beltramelli di Bergamo e Giacinto Sala di Torino, alle amiche Lelia Mascheroni dell'Olmo, Anna Manganoni, Vittoria d'Ambivere.

Partono su un calesse a due ruote, un mezzo allora comunemente chiamato «sedia», scoperto o con tettuccio, su cui potevano prendere posto non più di due persone, con uno spazio dietro per i bagagli, trainato da due cavalli o muli, uno attaccato tra le stanghe e l'altro montato dal vetturino attaccato al di fuori delle stanghe a sinistra<sup>39</sup>. Il servitore, che se non vi erano bagagli solitamente montava dietro, li segue a piedi.

Giunti a Piacenza<sup>40</sup> sono costretti a fermarsi perché la cavalla «da stanghe», «spossata e languida» non ce la fa a proseguire. Hanno la fortu-

<sup>36</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, lettera a Giuseppe Alessandro Furietti dell'aprile 1754, R 66 4 (10/2) p. 75.

<sup>37</sup> Il nipote Giuseppe Serassi nelle sue memorie sulla vita dello zio scrive che Pier Antonio Serassi parti da Bergamo in compagnia del giovane Alessandro Manganoni l'11 ottobre; in BCBg, Fondo Serassi, Biografia: R 66 1 (12, p. 19).

<sup>38</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, lettera a Francesco Carrara del 24 aprile 1754, R 66 4 (10/2), p. 75: «è un giovinetto di bellissima indole e d'ottimo ingegno, e da me molto ben conosciuto».

<sup>39</sup> Devo queste informazioni a Clemente Fedele, tra i massimi esperti in Italia di tecnica trasportista di antico regime, che ringrazio.

<sup>40</sup> Che il viaggio si sia interrotto a Piacenza lo sappiamo dalla lettera al fratello Giambattista del 14 dicembre 1754: BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, R 66 5 (1), n. 2.

na di trovare un «coppé» di ritorno da Roma «trainato da tre grossi muli» e condotto da «un buon uomo che ci serve a meraviglia». Il «coppé» è un calesse a quattro ruote con quattro posti a sedere. Ripartono, consentendo anche al povero servitore, forse ancor più spossato della cavalla «da stanghe», di montare in sella: «viene posto a cavallo anche il servitore che stentava a tenerci dietro a piede»<sup>41</sup>.

Arrivano a Bologna il 16 ottobre, e vi sostano due giorni. Pier Antonio scrive al padre di aver visitato il sepolcro di san Domenico, la cella dove è morto il santo, «il corpo intero di santa Catterina di Bologna»<sup>42</sup>; al fratello Giambattista di aver visitato l'Accademia delle Scienze dell'Istituto, la Specola dell'Osservatorio, la Certosa<sup>43</sup>. A ciascun destinatario notizie conformi ai loro personali interessi e sentimenti.

Ripartono da Bologna il 18 ottobre sul «coppé» in quattro, Serassi, il giovane Manganoni e due padri scolopi. Fanno la via di Loreto<sup>44</sup>: Faenza, Ancona, Loreto, Macerata, Foligno, Spoleto, Terni, Roma, l'ultimo tratto coincide col percorso dell'antica via consolare Flaminia, che univa Roma a Rimini. Entrano in Roma per Porta del Popolo la domenica mattina 27 ottobre<sup>45</sup>.

Il viaggio sarà avvenuto nei consueti modi di quel tempo. Il vetturino doveva occuparsi di ogni cosa, mettere a disposizione il mezzo con gli animali da traino, guidare, provvedere la comitiva nelle località di tappa di vitto e alloggio accordandosi con i locandieri; a metà giornata si faceva una sosta di circa due ore per il pranzo e per rifocillare gli animali; si procedeva piuttosto lentamente, al passo e raramente al trotto; in un giorno si potevano percorrere circa sessanta chilometri. Prima di partire

<sup>41</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al padre Giuseppe del 17 ottobre 1754, R 66 5 (1), n. 1.

<sup>42</sup> *Ibidem*. Le spoglie di santa Caterina de' Vigri (1413-1463) sono custodite in una cappella della Chiesa del Corpus Domini in via Tagliapietre 23. Convento e Chiesa di San Domenico, ove si custodisce l'arca di san Domenico, uno dei massimi documenti della scultura esistenti in città, opera di Nicola Pisano e aiuti, 1265-1267. Il santo si spense nella cella, poi a lui dedicata, il 6 agosto 1221.

<sup>43</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del 17 ottobre 1754, R 66 5 (1), n. 2. Probabilmente intende l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, in via Zamboni, eretta nel 1711 ad opera di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), scienziato, geologo e botanico; Specola dell'Osservatorio, uno dei più importanti osservatori astronomici europei del XVIII secolo, progettata nel 1712 da Giuseppe Antonio Torri (1655-1713); è impostata sullo scalone di Palazzo Poggi, che sta a fianco dell'Accademia delle Scienze in via Zamboni. Monastero della Certosa con la Chiesa di San Girolamo, fondato nel 1334, oggi Cimitero monumentale della Certosa.

<sup>44</sup> Sappiamo che hanno percorso questo itinerario dalla lettera di Serassi al fratello Giambattista del primo novembre 1754, in cui scrive che hanno fatto sosta a Faenza: BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, R 66 5 (1), n. 3.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

i passeggeri sottoscrivevano col vetturino un contratto che comprendeva tutte le spese di viaggio, compresi vitto e pernottamento nelle locande<sup>46</sup>.

La parte più pericolosa del viaggio da Bergamo a Roma, contrariamente a quanto potremmo oggi pensare, non era l'attraversamento dell'Appennino ma dei «fiumi di Lombardia», e per Lombardia si intendeva allora anche l'Emilia. Quali fiumi? Il Serio, l'Adda, il Po; e quando il grande fiume imperversava, passare a Piacenza sul lungo ponte di barche non metteva allegria. Ma soprattutto, se in piena, a preoccupare erano i molti torrenti che scendono dal versante settentrionale dell'Appennino: non che mancasero i ponti, ma era frequente che questi corsi esondassero e che quindi, allagandole, rendessero del tutto impraticabili le strade. Pier Antonio – siamo ad ottobre – rassicura il padre e il fratello scrivendo da Bologna: «ci restano ancora nove giorni di viaggio, ma abbiám passato il più pericoloso, che erano i fiumi di Lombardia, quali abbiám trovati quasi asciutti»<sup>47</sup>.

### **Il primo giorno a Roma sulle tombe di san Pietro e di Tasso**

Per chi, di sentimenti religiosi, giungeva nella città eterna era d'obbligo portarsi al più presto sulla tomba di san Pietro, atto che suggellava il concluso viaggio con l'ossequio del devoto pellegrino. Serassi è a Roma la domenica 27 ottobre. L'indomani, giorno della festa dei santi apostoli Simone e Giuda, che in Roma, come tutte le feste degli apostoli, si celebra con particolare solennità, si porta nella Basilica di San Pietro per venerare «le ossa del Principe degli apostoli»<sup>48</sup>. Ammira i mosaici che sono agli altari – in verità non tra le cose più eccelse della Basilica – e i superbi monumenti sepolcrali dei papi smaglianti di marmi e figure, «i fiorissimi lavori degli avelli de' Papi»<sup>49</sup>. Assiste ai solenni vespri e rimane colpito dalla sontuosa apparenza dell'aristocrazia prelatizia:

sentii il Vespro in Musica ed ebbi piacere a vedere i Canonici che son quasi tutti Prelati de' primi e l'Arciprete che è un pezzo di Altezza Reale Eminente, cioè il duca di York, figliuolo del Re d'Inghilterra, esemplare e santo cardinale<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> ATTILIO BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna, il Mulino, 1995, in particolare p. 120.

<sup>47</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del 17 ottobre 1754: R 66 5 (1), n. 2.

<sup>48</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, a Lelia Mascheroni dell'Olmo del 7 dicembre 1754. R 66 4 (10/2), pp. 79-80.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del primo novembre 1754, R

È impressionato dal «grande ed insigne» colonnato del Bernini, «mi stordì assai più che la Basilica stessa, benché anch'essa sia oltre ogni credere sorprendente»<sup>51</sup>. Come non condividere lo stordimento di Serassi al cospetto delle imponenti colonne? L'avverte chiunque si aggiri, lento, sotto il porticato per tutta la lunghezza d'un emiciclo.

Roma è pure la mèta per l'abate, nel suo primo giorno romano, di un altro santo e obbligato pellegrinaggio. Dopo aver pregato, come conviene al suo stato, su quella di san Pietro, lo attende la tomba di Tasso, che è nella chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo, e che si raggiunge a piedi da Piazza San Pietro in venti minuti per ripida, dritta e pittoresca salita. Finiti i vespri, Pier Antonio sale dunque a Sant'Onofrio «a baciare il sepolcro del mio gran Tasso»<sup>52</sup> (ill. 3). Anche Goethe, il 2 febbraio 1787, uscito dalla Cappella Sistina dopo aver assistito «alla solennità della benedizione dei ceri» salirà, per la stessa via, a Sant'Onofrio per sostare sulla tomba dell'infelice grande poeta<sup>53</sup>.

Dal piccolo e bel giardino che è davanti alla chiesa, Serassi gode per la prima volta la meravigliosa vista sulla Città, davvero «incomparabile», scrive al fratello Giambattista, «onde ringrazio Dio mille volte che m'abbia cavato dall'ozio di Bergamo e tratto in questa Metropoli del mondo dove averò occasione sempre d'imparare e di veder cose nuove»<sup>54</sup>.

Trascorre i primi giorni romani

nel vedere i preziosi avvanzi della Romana grandezza, i quali mi diletano assai più che i palazzi e molte di queste Chiese, le quali prescindendo dalle quattro maggiori Basiliche non sono gran meraviglie; e a me certo piacciono più le più antiche per la memoria de' Cristiani primitivi e de' Martiri<sup>55</sup>.

Ma rimane anche stupefatto alla vista della domenicale scarrozzata che si fa sul Corso: «ove i Principi, le Principesse, le dame fanno pompa di artificata bellezza, d'abiti, di carrozze e di livree veramente sfarzose e magnifiche»<sup>56</sup>. E all'amica Lelia aggiunge:

66 5 (1), n. 3. L'arciprete Enrico Benedetto Stuart (1725-1807), figlio di Giacomo Edoardo Stuart, cardinale dal 1747.

<sup>51</sup> Ivi, Epistolario, a Lelia Mascheroni dell'Olmo del 7 dicembre 1754, R 66 4 (10/2), pp. 79-80.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> GOETHE, *Viaggio in Italia*, cit., pp. 190-191.

<sup>54</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del primo novembre 1754, R 66 5 (1), n. 3.

<sup>55</sup> Ivi, al fratello Giambattista del 23 novembre 1754, R 66 5 (1), n. 4.

<sup>56</sup> Ivi, alla cugina Cecilia del 28 dicembre 1754, R 66 5 (1), n. 6.



3. Monumento funebre di Torquato Tasso,  
Roma, chiesa di Sant'Onofrio.

Le fogge sono curiose e stravaganti, massime nelle scarpe di queste donne ch'anno un tallone così alto e tanto sottile ch'io non so come vi si reggano sopra. Il corso che si fa ogni giorno festivo è assolutamente uno spettacolo magnifico<sup>57</sup>.

L'aria di Roma gli «conferisce assai», si sente «benissimo», «la stagione è molto placida», appena giunto s'è tolto il corpetto di lana col quale è partito da Bergamo<sup>58</sup>, perché a Roma fa la metà del freddo di Bergamo, «corrono assai belle giornate e ci sembra una continua primavera»<sup>59</sup>.

### **Rettore del Nobile Collegio Cerasoli**

Le accoglienze in Collegio sono state calorose, forse anche inaspettate da Pier Antonio, figlio di artigiani chiamato a sovrintendere a rampolli aristocratici: «Non vi posso spiegare quante accoglienze mi sieno state fatte da questi Signori Collegiali e quanto sieno tutti cortesi, costumati e gentili»<sup>60</sup>. Le stanze che occupa sono «belle e allegre, così che al primo entrare mi sentii consolar tutto e mi trovai contentissimo d'esserci venuto»<sup>61</sup>. Il palazzo dell'Arciconfraternita «non può essere in luogo migliore»<sup>62</sup>, posto com'è nel centro di Roma, in via di Pietra, a pochi passi da Piazza Colonna e dal Corso. Si mangia pure bene, «la tavola è buona e politissima»<sup>63</sup>; carne e pesce in abbondanza e di ottima qualità, «di grasso ci trattano bene, e di magro benissimo avendo sempre ottimo pesce di mare, che è d'un sapore esquisito»<sup>64</sup>. E monsignor Furietti ha fatto avere «un gran piatto di beccacce e un bacile di dolci di varie sorti, con cui ho fatto star allegri questi Collegiali»<sup>65</sup>.

L'alto titolo di Nobile Collegio Cerasoli non impressioni. I collegiali sono solamente due, Pietro Colleoni e Giovanni Francesco Passi; si è aggiunto ora un terzo, Alessandro Manganoni, venuto da Bergamo con il neorettore. Vi sono poi quattro convittori, i fratelli Vincenzo e Prospero Menicucci di Siena e i fratelli Giacomo e Giovan Battista Belgrado

<sup>57</sup> Ivi, Epistolario, a Lelia Mascheroni dell'Olmo del 15 febbraio 1755, R 66 4 (10/2), pp. 89-90.

<sup>58</sup> Ivi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del primo novembre 1754, R 66 5 (1), n. 3.

<sup>59</sup> Ivi, al fratello Giambattista del 14 dicembre 1754, R 66 5 (1), n. 5.

<sup>60</sup> Ivi, al fratello Giambattista del primo novembre 1754, R 66 5 (1), n. 3.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> Ivi, al fratello Giambattista del 14 dicembre 1754, R 66 5 (1), n. 5.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

di Udine. I collegiali sono giovani bergamaschi ospitati gratuitamente; i convittori, che possono venire anche da altre città, pagano una retta mensile. In tutto dunque, tra collegiali e convittori, sono sette studenti. Negli anni seguenti – Serassi rimarrà rettore sino al 1759 quando diventerà segretario del neorporato Furietti – non cresceranno di molto. Nel novembre 1756 verrà da Bergamo Francesco Franchetti, l'anno dopo Flaminio Lupi.

Al rettore compete il buon governo del Collegio: curare le pratiche religiose, mantenere la disciplina, assistere gli studenti nelle ripetizioni delle lezioni udite il mattino alla Sapienza o al Collegio Romano – il Collegio Romano dista due minuti da via di Pietra, la Sapienza cinque – tenere i rapporti coi fornitori di pane, carne, pesce, vino, olio, carbone, col medico, col chirurgo, col sarto, col lavandaio. Riceve un salario di scudi quattro al mese, uno in più rispetto al suo predecessore Domenico Pio Rosini, ma con l'obbligo delle ripetizioni, che Rosini delegava a un ripetitore. Il rettore è assistito da un prefetto, e si avvale di un domestico e di un cuoco, personale che dipende da lui<sup>66</sup>.

Pier Antonio è contento della sua sistemazione, delle condizioni onerose e del salario. Si ripromette, scrive ai famigliari, di fare pure qualche economia:

Dell'economia sarà mia cura usar la maggiore che si possa, veggendo pur troppo che si può far capitale solo del suo e che è troppo misera cosa aver bisogno d'altrui<sup>67</sup>.

Sa quanto il suo viaggio a Roma sia pesato sul bilancio famigliare, motivo per cui si premura di felicitarsi non appena da casa gli giunge

<sup>66</sup> Nell'archivio dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma una sezione a parte è riservata alle carte del Collegio Cerasoli, le cui cartelle sono contrassegnate con la sigla NCC (Nobile Collegio Cerasoli). La contabilità del Collegio per gli anni del rettorato Serassi è nel faldone 11; a c. 94v, sotto la data del 5 gennaio 1755, è annotato il suo primo pagamento. Ogni tre mesi il tesoriere del Collegio, Carlo Sala, versa a Serassi il salario mensile di questi, i salari del personale e quanto Serassi deve ai vari fornitori sulla scorta di relative note di spesa da lui presentate al tesoriere. Pur essendo il Sala tesoriere sia dell'Arciconfraternita sia del Collegio la contabilità dei due enti è tenuta rigorosamente separata. Le entrate per il Collegio vengono dalle rendite dei capitali lasciati dal canonico Flaminio Cerasoli nel 1640 e dalle rette pagate dai convittori, i quali sono sempre in numero superiore ai collegiali ospitati gratuitamente. Nelle note di spesa tenute da Serassi i nomi del fornaio Cesare Brunelli, del macellaio Giuseppe Cola, del pescivendolo Pietro Generale, del carbonaro Paolo Antonio Mattei, del chirurgo Carlo Antonio Forti.

<sup>67</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Andrea del 4 gennaio 1755, R 66 5 (2), n. 1.

notizia dei buoni affari che padre e fratello stanno facendo nel Cremasco con la costruzione di organi:

godo nell'intendere l'ottimo stato di tutti voi, e che la fortuna corra dietro a' nostri sul Cremasco, poiché avendo quest'anno avute tante spese per mia cagione, egli è convenevole che da qualche parte sieno rimborsati<sup>68</sup>.

### **Tra eruditi, biblioteche e accademie**

Non si può dire che i compiti del rettore siano gravosi. Gli studenti sono pochi. Il mattino frequentano i corsi per cui Serassi dispone liberamente delle ore antimeridiane, può inoltre sempre contare sull'assistenza del prefetto. Ha dunque tempo da impiegare per il vero scopo per cui è a Roma, che è quello di dedicarsi agli studi e alla frequentazione delle biblioteche le quali, per felice combinazione, sono aperte solo di mattino. Scrive all'amica Lelia:

Ho trovato il mio impiego più onorevole e men faticoso di quel ch'io credea; onde non pur ci vivo con piacere e senza disagio alcuno, ma ancor m'avvanza quanto tempo io voglio per attendere agli studi<sup>69</sup>.

E a Giuseppe Beltramelli scrive d'essere sempre più felice di trovarsi a Roma e di

benedire molte volte il mio Mons. Furietti, che mi trasse quasi a forza dalle tenebre bergamasche in questa chiarissima luce della metropoli del mondo, ove lasciato il mio antico ozio mi sono dato interamente agli studi per coltivar i quali niun mezzo mi veggio mancare<sup>70</sup>.

Ogni figlio colto del Secolo dei Lumi percorre una personale via di emancipazione, chi nella scienza, chi in filosofia, chi nella storia erudita, ma tutti amano una medesima fascinosa metafora, della luce che vince le tenebre, per dire della propria felice nuova condizione.

La prima vantaggiosa conoscenza che Pier Antonio compie, grazie ancora a Furietti, è quella del potente cardinale Domenico Silvio Pasionei, rinomato bibliofilo, che ha nel fastoso Palazzo della Segnatura

<sup>68</sup> Ivi, al fratello Giambattista del 14 dicembre 1754, R 66 5 (1), n. 5.

<sup>69</sup> Ivi, Epistolario, a Lelia Mascheroni dell'Olmo del 7 dicembre 1754, R 66 4 (10/2), pp. 79-80.

<sup>70</sup> Ivi, Epistolario, a Giuseppe Beltramelli del 18 gennaio 1755, R 66 4 (10/2), pp. 84-85.

de' Brevi, oggi Palazzo della Consulta al Quirinale, una delle più ricche biblioteche private d'Europa<sup>71</sup>. Scrive al fratello Giambattista:

Il cardinale mi accolse lietamente, mi condusse a mostrarmi la sua vasta e preziosa libreria, mi fece padrone di andarvi a mio piacimento e m'esibì ancora di mandarmi a casa qualunque libro mi abbisognasse, finezza che non suole usar forse ad alcuno<sup>72</sup>;

parole che ripete all'amica Lelia con l'aggiunta di una nota confidenziale:

Io mi sono prevalso delle grazie del cardinale e poiché riescemi comoda più che altra libreria ho cominciato ad andarvi alcune volte, e ricevo sempre da questo dottissimo Principe qualche nuova dimostrazione di compatimento avendomi sin dal primo giorno assegnato per istudiare un posto vicino al suo. Questa libreria è d'un pezzo inestimabile essendosi il Card. prefisso sin dal principio di non ammettervi libro alcuno comune<sup>73</sup>.

E ancora al fratello Giambattista una settimana dopo: «Sieguo a prevalermi delle grazie del Signor cardinale Passionei, andando quasi ogni giorno alla sua libreria»<sup>74</sup>. E tanta è la passione che vi va anche «ne' tempi piovosi»<sup>75</sup>. Nella libreria del cardinale si vive tra libri, cataloghi, colloqui letterari, nel silenzio colmo di voci antiche, nell'aura di un raffinato decoro che fa di ogni bella biblioteca i luoghi più seducenti del mondo, o che tali sono almeno per alcuni e sicuramente per l'abate Serassi.

Conosce il fiorentino Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775)<sup>76</sup>, stimato filologo, custode della Biblioteca Corsiniana allogata nel Palazzo Corsini alla Lungara, la prima in Roma ad essere aperta al pubblico per sua

<sup>71</sup> Domenico Silvio Passionei (1682-1761), cardinale dal 1738; nel 1741 è nominato Vicebibliotecario della Biblioteca Vaticana sotto il cardinale Angelo Maria Querini, cui succede nel 1755. Di idee gianseniste, contrario ai gesuiti, di mente aperta, influenzato da giovane dall'erudizione illuminata del benedettino Bernard de Montfaucon, Passionei raccolse una biblioteca con più di trentamila volumi, che aprì con generosa liberalità agli studiosi italiani e stranieri; vedi ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Ed. Sylvestre Bonnard, 2004.

<sup>72</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del 23 novembre 1754, R 66 5 (1), n. 4.

<sup>73</sup> Ivi, Epistolario, lettera a Lelia Mascheroni dell'Olmo del 7 dicembre 1754, R 66 4 (10/2), pp. 79-80.

<sup>74</sup> Ivi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del 14 dicembre 1754, R 66 5 (1), n. 5.

<sup>75</sup> Ivi, lettera alla cugina Cecilia del 28 dicembre 1754, R 66 5 (1), n. 6.

<sup>76</sup> GIUSEPPE PIGNATELLI - ARMANDO PETRUCCI, *Bottari, Giovanni Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, vol. 13, pp. 409-418.

iniziativa<sup>77</sup>. Nel 1720 era stato promotore a Firenze del progetto editoriale dell'*Opera omnia* di Torquato Tasso, alla cui impresa aveva collaborato anche Furietti<sup>78</sup>. Il martedì 25 novembre Serassi è invitato a pranzo in casa del dotto prelado, che poi lo conduce a vedere con bell'agio la libreria Corsini, già visitata, ma alla sfuggita, la settimana prima<sup>79</sup>.

L'assidua frequentazione delle biblioteche si avvantaggia e raccende, come sempre dovrebbe avvenire per essere profittevole, dei colloqui con gli amici che arricchiscono, orientano, correggono, stimolano. Confida all'amico Giacinto Sala:

Il soggiorno di Roma m'è caro per la conversazione d'uomini solennissimi che ci sono in ogni genere di letteratura. Monsignor Bottari è quello con cui godo di conversare più frequentemente, essendo un Prelato dottissimo nelle Antichità, ma sopra tutto gran maestro di lingua Toscana e uno de' compilatori del vocabolario della Crusca. Non si può trovare il più saggio, non il più dolce vecchio e soave di lui<sup>80</sup>.

Frequenta anche padre Paolo Maria Paciaudi (1710-1785), torinese, archeologo e antiquario, procuratore generale dei Teatini:

Molte volte mi trovo pure col Padre Paciaudi già mio amico da molti anni, il qual vuole ad ogni modo ch'io entri nell'Accademia Romana per così farmi conoscere dal Papa con l'occasione di recitarvi qualche dissertazione. Come sapete è un Torinese dottissimo e quel che è più da stimarsi è sincero e leale<sup>81</sup>.

Già in novembre, a Roma da poche settimane, comincia a frequentare tutti i giovedì l'Arcadia dove è «cortesemente» ricevuto dal Custo-

<sup>77</sup> Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), filologo, erudito, teologo, bibliotecario, vicino alle posizioni gianseniste, antigesuita, filoilluminista; chiamato a Roma nel 1730 dal cardinale Neri Maria Corsini (1685-1770), nipote di papa Clemente XII, Lorenzo Corsini (1652-1740, papa dal 1730); nel Palazzo Corsini alla Lungara Bottari riordinò, incrementò e diresse la Biblioteca Corsiniana, fondata alla fine del Seicento e arricchita da Clemente XII, attivandosi perché venisse aperta nel 1754 al pubblico.

<sup>78</sup> IVANO SONZOGNI, *Una biblioteca per i bergamaschi "di gran talento": il cardinale Furietti e la fondazione della Civica*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», a. LXXXIX (1994/2), pp. 5-46, in particolare 13-14; ENRICO ZUCCHI, *Patria, filologia e collezionismo a Bergamo. Il carteggio tra Giuseppe Alessandro Furietti e Pietro Calepio (1715-1760)*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», a. CXII (2018), pp. 7-47, in particolare 23-26.

<sup>79</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del 23 novembre 1754, R 66 5 (1), n. 4.

<sup>80</sup> Ivi, Epistolario, a Giacinto Sala del 25 gennaio 1755, R 66 4 (10/2), pp. 85-87.

<sup>81</sup> *Ibidem*

de generale Michele Giuseppe Morei (1695-1766)<sup>82</sup>, e vi è aggregato col nome di Desippo Focense. Recita anche qualche sua composizione, e si meraviglia nel constatare quanto poco gli altri pastori conoscano «i buoni autori»<sup>83</sup>. «Essi scrivono con spirito grande ma la maggior parte con poca eleganza, e non si piccano gran fatto d'essere Petrarchisti»<sup>84</sup>. Giovedì 30 gennaio tiene una «breve lezione sopra i Bacchanali degli antichi»<sup>85</sup>. Morei – scrive compiaciuto al fratello Andrea – gli confessa di tenerlo «nel numero di que' pochi che scrivono veramente bene», e che in Arcadia si fa gran conto su di lui<sup>86</sup>. Gli propone di scrivere la vita del letterato Apostolo Zeno (1669-1750) «già nostro Compastor», e di pubblicare «una scelta delle migliori lettere che si hanno nell'Archivio di Arcadia»<sup>87</sup>, proposte che rimarranno solo belle intenzioni. Pier Antonio, per sua natura portato ad avviare parecchi lavori per poi mai concluderli, cosa che per alcuni era dovuta anche a una qual pigrizia<sup>88</sup>, è ora già tutto impegnato, in vista dello studio della vita del Tasso, che invece fortunatamente concluderà, a raccogliere edizioni, copiare manoscritti, annotare carteggi, avviare una fitta corrispondenza con eruditi di tutta Italia.

## Le relazioni che contano

Roma è capitale delle arti ma anche sede di una delle più importanti e frequentate corti d'Europa, con tutti i suoi molteplici uffici di segretariato, congregazioni e tribunali. Oltre ai cardinali, che vivono al pari di principi, qualcuno in ville prestigiose, ognuno con una piccola corte, vi risiedono gli ambasciatori degli Stati accreditati, anch'essi, a seconda del prestigio del loro Stato, con un seguito più o meno sfarzoso di ufficiali e domestici; vi risiedono nelle loro case generalizie i priori degli Ordini religiosi; e poi vi sono gli antichi casati dell'aristocrazia romana. Gravitante intorno a un trono assoluto è tutto un singolarissimo mondo, in cui si intrecciano

<sup>82</sup> MARCO CATUCCI, *Morei, Michele Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, vol. 76, pp. 571-573.

<sup>83</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, a Lelia Mascheroni dell'Olmo del 7 dicembre 1754, R 66 4 (10/2), pp. 79-80.

<sup>84</sup> Ivi, a Giuseppe Beltramelli del 18 gennaio 1755, R 66 4 (10/2), pp. 84-85.

<sup>85</sup> Ivi, a Giacinto Sala del 25 gennaio 1755, R 66 4 (10/2), pp. 85-87.

<sup>86</sup> Ivi, Lettere famigliari, al fratello Andrea del 4 gennaio 1755, R 66 5 (2), n. 1.

<sup>87</sup> Ivi, Epistolario, a Giuseppe Beltramelli del 18 gennaio 1755, R 66 4 (10/2), pp. 84-85.

<sup>88</sup> Ivi, Biografia, R 66 1 (17, n. 168): ritratto biografico di Serassi scritto dall'amico Baldassarre Odescalchi, da datare subito dopo la morte dello studioso.

interessi, cure e passioni, che ciascuno può giudicare secondo le proprie personali convinzioni, ma che anche qui, come ovunque vivano uomini, eccitano, o forse meglio illudono, le menti e i cuori<sup>89</sup>. Serassi, che oltre a studiare deve anche pensare al suo futuro, che si augura dignitoso, e all'onore della famiglia, cerca presto di coltivare le giuste relazioni dalle quali, come scrive all'amica Lelia, sa che «può un giorno dipendere» la sua «fortuna»<sup>90</sup>.

La prima conoscenza che a Roma deve fare un suddito della Serenissima che nutre qualche ambizione è quella dell'ambasciatore veneto, che tutela e promuove presso la corte pontificia gli interessi della Dominante ma pure delle città, delle istituzioni e dei sudditi di Terraferma. È stato ad esempio determinante il vigoroso intervento dell'ambasciatore veneto presso papa Clemente XII per aprire nel 1735, dopo decenni di inconcludenti vertenze legali, il Nobile Collegio Cerasoli, che era nell'interesse della Città e della Chiesa di Bergamo<sup>91</sup>. Nella gestione del complesso sistema beneficiale vi è poi un accordo tra Venezia e Sede apostolica, in verità sempre oggetto di contrasti, in base al quale in caso di sedi vacanti Venezia può disporre di una certa quota di benefici immettendo nella titolarità chierici di sua nomina, e nella procedura di tali assegnazioni il ruolo dell'ambasciatore è rilevante<sup>92</sup>.

Il saggio e previdente abate, già prima di partire per Roma, ha dedicato l'edizione in due volumi delle *Rime* del veneziano Bernardo Cappello a Eleonora contessa di Collalto, che è la moglie dell'ambasciatore veneto a Roma Pietro Andrea Cappello (1700-1763)<sup>93</sup>, accreditato presso la corte pontificia già dal 5 ottobre 1748. Entrare nelle grazie della moglie di un potente è norma non scritta di accorta diplomazia. Dopo pochi giorni che è a Roma Serassi fa dunque visita all'ambasciatore:

Sono stato dal Sig. Ambasciatore, il quale m'ha fatto molte cortesie ed esibizioni, e così pure la Signora Ambasciatrice, la quale è una donna di merito singolare per tutti i riguardi. Tutti due m'han ringraziato assai

<sup>89</sup> Sempre valido, e molto bello, il volume di VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1971; vedi anche HANNS GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma - Bari, Laterza, 1990.

<sup>90</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, a Lelia Mascheroni del 7 dicembre 1754, R 66 4 (10/2), pp. 79-80.

<sup>91</sup> G. LOCATELLI, *Il Collegio Cerasoli...*, cit., pp. 24-26.

<sup>92</sup> FRANCO VENTURI, *L'Italia anticuriale: Venezia*, in *Settecento riformatore*, II, Torino, Einaudi, 1976, pp. 101-162.

<sup>93</sup> PAOLO PRETO, *Cappello, Pietro Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, vol. 18, pp. 819-821.

per la dedica che loro ho fatta, protestandosi d'aver da me ricevuto molto onore e d'essere pronti a dimostrarmi coi fatti l'obbligo che me ne professano<sup>94</sup>.

Lunedì 31 dicembre l'ambasciatore, in visita ufficiale a papa Benedetto XIV, invita anche Serassi a far parte del suo seguito:

Lunedì il nostro Ambasciatore andò a far visita al Papa, e mi mandò a invitare. Onde andai a servirlo, ed ebbi luogo nella seconda carrozza e mi trattenni poi co' Prelati nell'anticamera del Papa sino al ritorno di Sua Eccellenza. Questo Cavaliere continua a farmi finezze ed esibizioni, e così pure la Signora Ambasciatrice, onde mi trovo assai contento d'averle fatta quella dedica<sup>95</sup>.

Dalle lettere al padre e ai fratelli intuiamo che le attese della famiglia nei riguardi di Pier Antonio non fanno gran conto dei suoi progressi negli studi, gratificanti per lo spirito quanto poveri nella sostanza, ma degli auspicati avanzamenti nella carriera ecclesiastica. Serassi li rassicura, scrivendo che le alte conoscenze che sta allacciando, come quelle del cardinale Passionei, di Bottari, di Paciaudi, dell'ambasciatore veneto, al momento opportuno verranno utili. Dice di sperare molto in Furietti, che tutti danno presto per cardinale:

Se piace a Dio che lo vediam Cardinale, come certo lo vedremo, io non dubito punto che non m'abbia a render ricco di benefizi e di pensioni; ma anche restando nel suo posto è in caso di beneficiarmi assai. Quelli, che per questo riguardo ne faccia conto, sono Mons. Furietti e il Padre Pacciaudi, il quale pure è stimatissimo in Roma, ed ha grandi aderenze di Cardinali e di Prelati<sup>96</sup>.

Alla morte del cardinale Angelo Maria Querini, avvenuta a Brescia il 5 gennaio 1755, rendendosi vacanti molti benefici, prebende e commende, si scatena la corsa eccitata e frenetica dei concorrenti, come sempre avviene in Roma alla morte di un cardinale. Si liberano posti che vengono occupati da chi sta appena sotto, e così a scalare, con un effetto domino nelle promozioni. Il cardinale Querini era titolare dal 1730 del Priorato dell'Abbazia della Vangadizza a Badia Polesine. I famigliari sperano che

<sup>94</sup> BCBg, Fondo Serassi, Lettere famigliari, al fratello Giambattista del 23 novembre 1754, R 66 5 (1), n. 4.

<sup>95</sup> Ivi, al fratello Andrea del 4 gennaio 1755, R 66 5 (2), n. 2.

<sup>96</sup> Ivi, al fratello Andrea del 4 gennaio 1755, R 66 5 (2), n. 1.

Pier Antonio possa approfittare della circostanza della morte del cardinale grazie alle sue molte vantate amicizie. Ma non è cosa semplice:

La morte del Card. Querini si seppe subito in Roma, ma per il Priorato non accade pensarci. Le Badie e i benefici di questo Cardinale erano troppo in vista di ognuno, onde sono tanti i Concorrenti, che m'han fatta deporre ogni lusinga. L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice hanno da provvedere l'Abate Adami lor segretario, il quale nonostante sta con poca speranza assai, essendoci molti Cardinali e Prelati che v'hanno di mira. A me convien aspettare qualche benefizietto che vachi nascostamente, e poi darvi un colpo; e ancora è necessario che mi faccia conoscere maggiormente e non voler pretendere appena giunto in Roma. Monsignor Furietti m'ha promesso e mi promette continuamente di provvedermi da galantuomo; lo può fare da Prelato vegnendogli qualche opportuna congiuntura, ma lo farà poi senza fallo da cardinale, il che non debbe essere lontano molti anni [...]. Se si muta Pontificato egli è sicurissimo<sup>97</sup>.

E infatti bisognerà aspettare un nuovo papa, Clemente XIII, il veneziano Carlo Rezzonico, eletto il 6 luglio 1758, per vedere il bergamasco Furietti creato cardinale nel concistoro del 24 settembre 1759. E il neoporporato nominerà Serassi suo segretario personale, che lascerà per questo nuovo incarico il rettorato del Collegio Cerasoli.

Vivere a Roma non è come a Bergamo, e Serassi se ne avvede ben presto. Se a Bergamo si può essere schietti e un poco spavaldi, rompere rapporti con chi non va a genio o fa lo sgarbato, a Roma, dove hai a che fare con potenti e cortigiani, serve circospezione, autocontrollo, misura nelle parole e nei gesti. E Pier Antonio, come scrive a Vittoria d'Ambivere, impara a vivere nella grande capitale:

Io comincio a riacquistar il mio primiero genio filosofico e rade volte mi lascio vedere per le Corti, non tralasciando però alcuno di quegli uffici che si convengono a Signori ed agli amici, de quali ne ho acquistati pochi, ma galantuomini e potenti. Per farsi aggradire e stimare convien lasciarsi veder di rado, e parlare poco e sensatamente. Questi sono i primi precetti che ho apparsi e conosco essere utilissimi. Chi vive una vita privata non è bersaglio delle pretenzioni e maldicenze, e per lo contrario può facilmente essere innalzato quando abbia abilità e padroni che lo producano<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> Ivi, al fratello Andrea del 25 gennaio 1755, R 66 5(2), n. 2.

<sup>98</sup> BCBg, Epistolario, a Vittoria d'Ambivere del 18 gennaio 1755; R 66 4 (10/2), pp. 83-84.

Insomma, «l'aria di Roma m'insegna a pensare diversamente da quel ch'io faceva in Bergamo» e ad «operare con qualche maggior prudenza di quel che ho fatto per il passato»<sup>99</sup>. Ha molti «Cortigiani amici, per lo più dello Stato Veneto», ma impara che deve lasciarsi vedere di rado «perché ho provato in effetto che per essere stimato convien farsi desiderare»<sup>100</sup>. Sono parole che rievocano i consigli che il poeta Orazio dava al giovane Massimo Lollo, che si apprestava, come è il caso ora di Pier Antonio, a frequentare l'alta società della Roma augustea; e non è che, in fatto di convenienze, la Roma dei papi differisca da quella degli antichi imperatori.

Tu – scrive Orazio a Lollo – non indagherai il segreto del tuo signore e, se ti sarà confidato, lo terrai nascosto [...], considera più volte che cosa dire di una persona e a chi dirlo, dal curioso sta' lontano, perché egli è un chiacchierone [...] e la parola una volta fuggita vola via irrevocabilmente<sup>101</sup>.

### Si studia anche... per dimenticare

Ma chi sono queste amiche Lelia, Anna, Vittoria, cui Serassi ama confidarsi nelle sue prime lettere da Roma? Si è scritto di amicizie platoniche, pensando così di salvare l'integrità morale di una persona sicuramente sensibile al fascino femminile ma pur sempre sacerdote.

All'amica Vittoria scrive:

Qui a Roma le donne sono brutte comunemente, ma in sì gran numero non può a meno di non esservene alcune di bellissime e tali sono la Marchesa Gabrieli, la Carpegna, la Principessa Borghese e Madami-gella Orenco<sup>102</sup>.

E comunque tutte queste principesse romane non possono minimamente competere in bellezza con le due donne, non romane, che attualmente sono le più belle in Roma, Eleonora contessa di Collalto, moglie

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> Ivi, Lettere famigliari, al fratello Andrea del 4 gennaio 1755, R 66 5 (2), n. 1.

<sup>101</sup> *Epistole* I, 18; «Arcanum neque tu scrutaberis illius umquam, / commissumque teges et vino tortus et ira» (vv. 37-38) [...] «Protinus ut moneam, siquid monitoris egess, tu / quid de quoque viro et cui dicas, saepe videto. / Percontatorem fugito; nam garrulus idem est» (vv. 67-68).

<sup>102</sup> BCBg, Fondo Serassi, Epistolario, a Vittoria d'Ambivere del 18 gennaio 1755; R 66 4 (10/2), pp. 83-84.

dell'ambasciatore veneto, e la moglie dell'ambasciatore di Francia, e che nei salotti hanno tra loro fatto lega contro le romane<sup>103</sup>.

Eleonora è bella e vivace, e di gentilissime maniere. Ha un discorso che sorprende, con una lingua e pronunzia piena di vezzo, cioè mezzo Veneziana e mezzo Romana, con un certo suono Tedesco, che le aggiunge una grazia maravigliosa<sup>104</sup>.

La curiosità, specie nelle questioni di cuore, acuisce la vista anche dello storico tutto preso dalla lettura di fatti culturali. Ora, nel carteggio dell'abate Serassi, così scrupolosamente curato e all'apparenza così integro, qualcosa non torna nella corrispondenza con le amiche di Bergamo. Alcune lettere sicuramente mancano, forse già tolte all'origine dallo studioso, forse dagli eredi – come spesso accade – prima di cederle alla pubblica Biblioteca. A proposito di amicizie platoniche mi sono fatto una mia idea. Quella con Vittoria d'Ambivere fu vera amicizia platonica; quella con Anna Maria Manganoni qualcosa di più; quella con Lelia Mascheroni dell'Olmo vero e proprio innamoramento.

In una lunga lettera all'amico torinese Giacinto Sala del 25 gennaio 1755, dopo aver scritto degli incontri fatti a Roma, di biblioteche e di arcadia, viene a confidare come è avvenuto a Bergamo il suo congedo da Anna e da Lelia, donne all'amico sicuramente già note. Anna si è mostrata dispiaciuta ed ha anche pianto. Lelia invece, per la quale Pier Antonio aveva «quasi perduto il cervello», è rimasta dura come «selce alpestra».

Al presente vado compiendo il mio trattato delle Vestali, giacché non mi fa uscir dall'animo la dolce memoria della mia Vestale, che al mio partire rigò di belle lagrime le gote. Non così fece quell'altra, che come selce alpestra e dura stette al congedarmi ch'io feci, forse per mostrare anche in questo un animo filosofico e superiore, ma io avrei più stimato un pochetto di tenerezza, poiché anche la filosofia quando è troppa dà nella selvatichezza, e talvolta anco nella bestialità. Diavol, era poi una gran cosa a dare uno scarso tributo di poche lagrimette o di sospiri ad uno che avea quasi perduto il cervello per lei? Basta, io non ne sono rimasto troppo contento, nonostante la stimo e la stimerò sempre, benché non si degni di scrivermi, forse per non passare per l'altrui mani, trovandosi in una sua villa del Milanese a filosofare sin dalla metà di ottobre<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> Ivi, a Lelia Mascheroni dell'Olmo del 7 dicembre 1754, R 66 4 (10/2), pp. 79-80.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> Ivi, a Giacinto Sala del 25 gennaio 1755, R 66 4 (10/2), pp. 85-87.

La confessione che Pier Antonio fa all'amico è sincera. Tuttavia sono in lui così saldamente fuse vita e letteratura, che nel parlare di sé e dei suoi affetti ricorre a parole e a locuzioni che leggiamo nel Prologo e nelle prime scene dell'*Aminta*, dove viene descritta Silvia, la ninfa «alpestre», di «duro sen», che nella sua «salvatichezza» mai si intenerisce ai «sospiri» del giovane pastore, e nelle parole di Tirsi compare anche la fredda «selce». È assai probabile che nello scrivere questa lettera Serassi non pensi affatto ai versi dell'*Aminta*; ma ha quei versi talmente interiorizzati, e forse anche un tempo mandati a memoria, che nel confidarsi con l'amico gli viene spontaneo attingervi il lessico forbito.

Lasciata Bergamo dopo due anni di vaneggiamento dietro a Lelia, ha fatto il proposito di non sottomettere più il capo ad alcun giogo. Lo studio, che ora deve prevalere su tutto, servirà pure a dimenticare. Scrive all'amico Beltramelli:

Io sono divenuto Filosofo affatto, né c'è pericolo ch'io cerchi ove obbligare di nuovo il mio core. Io porterò sempre onorata memoria dell'antica mia fiamma, anzi dell'antiche mie fiamme, poiché furon due quasi in un tempo medesimo, ma mi sarà sempre motivo di confusione e di rammarico che un Filosofo com'io era abbia così fanciullescamente vaneggiato per quasi due anni. Or pensi Ella se voglio esporre il collo a nuovo giogo, e le mani a nuove catene specialmente con le diavolesse Romane che tra tutte portano il vanto di rapacità e di finzione<sup>106</sup>.

Lascio ad altri di continuare la ricerca su chi fosse questa Lelia Mascheroni dell'Olmo. Apparteneva all'aristocrazia bergamasca e si diletta di scrivere poesie: è tutto quello che so, e non ho voluto indagare oltre per rispettare l'obbligata misura di questa relazione. Ma gli archivi bergamaschi saranno sicuramente generosi di notizie con chi, amante un poco di romanzo, vorrà sapere di lei e delle altre due donne, Anna e Vittoria.

## E il seguito?

Di proposito mi sono limitato, come era nell'assunto del convegno, a considerare le motivazioni e le circostanze del viaggio di Serassi a Roma nell'autunno del 1784, nonché le impressioni e i sentimenti dello studioso nei suoi primi mesi del soggiorno romano. Chi vuole conoscere il

<sup>106</sup> Ivi, a Giuseppe Beltramelli del primo marzo 1755, R 66 4 (10/2), pp. 91-92.

successivo svolgimento della vita dell'abate non ha che da leggere uno dei numerosi titoli che ho citati nelle note iniziali. Il volume di Daniele Rota del 1996 mi pare il più completo.

Ma bisogna pur soddisfare alla curiosità del lettore che mi ha seguito sin qui. La vita di Serassi, tutta risolta nella più totale dedizione alla compilazione della *Vita* del Tasso, fu di nessuna rilevanza esteriore. Morto il cardinale Furietti il 14 gennaio 1764, troverà un posto come minutante a Propaganda Fide, e vi resterà sino alla morte. Non era certo un'occupazione prestigiosa quella di preparare le minute delle risposte che gli uffici di Curia dovevano alle moltissime lettere di vescovi che provenivano da ogni parte del mondo. Non otterrà mai un buon Canonicato e nemmeno un «benefizietto». Giunse a Roma forse ad un'età già troppo avanti; non aveva studi canonistici, che avrebbero aperto molte porte; figlio di costruttori d'organi, che per noi oggi sono giustamente famosi, ma che allora erano considerati semplici artigiani, non aveva quei gradi di nobiltà che garantivano promozioni nella corte pontificia, come lo fu per i nobili bergamaschi Furietti e Carrara, ambedue divenuti cardinali. E rimane poi sempre vero che nella vita o ci si dedica seriamente e totalmente agli studi o si pensa alla carriera, ben di rado le due cose si riscontrano insieme.

Dopo la pubblicazione della *Vita di Torquato Tasso* nel 1785 (ill. 4), salutata con grandi elogi da tutta l'Italia colta ed erudita, e che vale all'autore l'anno dopo d'essere aggregato alla Reale Accademia Fiorentina per la dimostrata eleganza di stile e la padronanza della bella lingua toscana, con esplicito invito a collaborare al Vocabolario della Crusca<sup>107</sup>, Serassi continua a vivere rincantucciato in una modesta abitazione vicino a Piazza Colonna.

Il 15 gennaio 1791 scrive al fratello Giambattista: «Quest'anno sono risolutissimo di tornare a casa, per quivi godere quel poco che mi rimane di vita, libero e in tranquillissimo ozio»<sup>108</sup>. Ma all'improvviso muore la mattina del 19 febbraio, a pochi giorni dal compimento dei settant'anni, dopo che il medico gli ha diagnosticato una congestione gastrointestinale. Muore solo. Il decesso viene tenuto segreto per parecchie ore. In Roma se ne ha notizia solo il giorno dopo. Tra i primi ad accorrere dopo l'annuncio della morte sono alcune persone di fiducia dell'ambasciatore veneto Pietro Donà, anch'egli, come i suoi predecessori, amico intimo

<sup>107</sup> ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi...*, cit., pp. 246-247.

<sup>108</sup> ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi...*, cit., p. 272. Era rientrato a Bergamo per brevi soggiorni due sole volte, nel 1768 e nel 1773.

LA VITA  
D I  
TORQUATO TASSO  
SCRITTA DALL' ABATE  
PIERANTONIO SERASSI  
E DAL MEDESIMO DEDICATA  
ALL' ALTEZZA REALE  
D I  
MARIA BEATRICE D'ESTE  
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

8cc. 8cc.



*G. M. Scipione*

*M. C. Scipione*

IN ROMA  
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI  
MDCCLXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

4. Frontespizio della *Vita di Torquato Tasso*, Roma 1785.

dello studioso. Troveranno la casa in completo disordine e scompiglio, trafugate le posate d'argento, l'orologio, il denaro, pure la tabacchiera d'oro che Maria Beatrice d'Este Arciduchessa d'Austria aveva donato all'abate per la dedica a lei fatta della *Vita* del Tasso. Si parlerà per giorni anche di avvelenamento a scopo di furto, tuttavia mai provato.

Gli amici e ammiratori Giuseppe Rospigliosi e Baldassarre Odescalchi, inumato il corpo nella centralissima chiesa di Santa Maria in Via nei pressi di Palazzo Chigi, vi fanno erigere un cippo commemorativo recante in rilievo il busto tra rami di alloro<sup>109</sup>. Gli eredi porteranno a Bergamo la sua libreria e il suo preziosissimo archivio, che cederanno al Comune nel 1869 per essere riposti nella Civica Biblioteca, un inestimabile tesoro col quale si costituirà la Raccolta Tassiana, la più ricca al mondo di libri e documenti del grande poeta (ill. 5)<sup>110</sup>.



5. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Sala Tassiana.

<sup>109</sup> Ivi, pp. 273-276.

<sup>110</sup> ANTONIO TIRABOSCHI, *Dell'abate Pier Antonio Serassi...*, cit.; vedi anche *La Raccolta Tassiana della Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo*, Bergamo, Stampato coi tipi delle Scuole Professionali T. O. M., 1960.

